

piazza di Pisa », ha scritto il Papini nella prefazione ai « frammenti filosofici » da lui scelti, ordinati e pubblicati col titolo *Il pensiero di Galileo Galilei*. Ed è bene che l'abbia scritto il Papini, non sospetto di troppa tenerezza per certi lavori. C'è ancora – anzi va crescendo – nel paese dei suoni e dei carmi tanta brava gente la quale è persuasa che a scrivere un sonetto rachitico ci vuol dell'ingegno, e a curare l'edizione d'un classico – sia greco, latino o italiano, antico o moderno, fa lo stesso – basta dare al proto un libro o un manoscritto e poi correggere le bozze.... o meglio affidarle alle cure d'un qualche paziente correttore di professione. Eppure, piaccia o non piaccia, la verità è che per darci edizioni come questa galileiana, o come le dantesche del Rajna e del Barbi, bisogna aver penetrato bene addentro non la sola parola, ma anche il pensiero e l'arte di Dante e di Galileo. Non mi sgomenterei a farmi credere domani, dal pubblico « colto », un acuto interprete d'Aristotele con qualche abile rifrittura di quistioni mille volte rimestate, col solito metodo di mettere un esegeta contro un altro e poi giudicare tra i due con molta sicumera: ma che un discreto conoscitore d'Aristotele si sia dimostrato, poniamo, Girolamo Vitelli con quei tali volumi della Collezione ahimè tedesca dei « Commentatori », quanti lo sanno o lo suppongono o lo immaginano o sarebbero capaci di capirlo, chi si mettesse a spiegarglielo? Un'edizione critica! ma si va alla Laurenziana, si collazionano manoscritti, se ne raccolgono le varianti e si mettono in nota.... Un lavoro, dunque, quasi meccanico, e che può arrivarci anche un perfetto imbecille. Ma senza paragone più perfetta è l'imbecillità di chi per ignoranza crede o per ma-